

Scuola di formazione regionale

DALL'EMPOWERMENT ALLA RECIPROCITA': sviluppare i talenti

Marina Costa
Milano, 22 febbraio 2012

Avete già avuto una riunione su questo tema, e avete già un'idea chiara su che cosa è l'empowerment; non riprenderò quindi gli stessi concetti, ma cercherò di situare questa idea nel concreto dell'azione dei nostri gruppi e di vedere quali suggerimenti ci dà per migliorare il nostro servizio.

So che la parola Empowerment ha creato qualche difficoltà di comprensione; in effetti è una parola non facile, che non si riesce a tradurre nella nostra lingua, ma il suo significato e le sue implicazioni tecniche vi sono state chiarite nella scorsa riunione. Ricordo solo la definizione che vi è stata data, vi ha detto il prof Marchi che:

“L'Empowerment è il processo secondo il quale le persone acquisiscono competenza, padronanza e controllo su ciò che riguarda la propria vita.”

Per noi volontarie vincenziane approfondire l'idea di Empowerment può essere di grande aiuto soprattutto per quanto riguarda il nostro modo di metterci in relazione con gli altri, ed è interessante vedere che suggerimenti ci dà per migliorare il rapporto con le persone in situazione di bisogno e con le volontarie dei nostri stessi gruppi.

L'incontro personale è infatti uno dei punti fondamentali che caratterizza il metodo vincenziano, è lo specifico della nostra associazione. Esso non si esprime solo nella visita domiciliare ma deve essere alla base di tutti i nostri progetti e azioni. Sappiamo infatti che essere vincenziani non è solo dare delle risposte concrete ai bisogni o lavorare per qualcuno, ma è “stare” con qualcuno, instaurare dei rapporti che ci permettano di fare un cammino insieme, di crescere e cambiare insieme.

L'empowerment infatti è una tappa di un cammino che il Volontariato vincenziano ha intrapreso fin dagli anni '80: un lungo cammino che ci ha motivato a rendere sempre più efficace e significativo il nostro servizio e ci ha stimolato a passare dall'assistenza alla promozione, all'autopromozione, alla partecipazione dei destinatari, e all'empowerment, che ci chiede di fare ancora un passo avanti nella missione di *“accompagnamento materiale e spirituale dei più poveri”* che ci ha affidato San Vincenzo De Paoli, nostro fondatore.

Al di là delle definizioni tecniche che avete sentito nella riunione scorsa, e che sono un importante punto di partenza, in parole semplici l'idea di “Empowerment” riferita al nostro servizio vincenziano vuol dire:

***Sviluppare le potenzialità che ci sono in noi e negli altri
per mettere a frutto al meglio i talenti di ciascuno.***

L'empowerment è quindi il contrario dell'assistenzialismo e ci stimola a lavorare, su di noi e con gli altri, per creare le condizioni affinché le persone possano diventare protagoniste del loro sviluppo e riescano a cambiare la loro situazione.

San Vincenzo nel suo modo di considerare i poveri era impregnato di empowerment. Era convinto che ogni persona possiede una ricchezza e una forza interiore che la rende capace di trasformarsi e di trasformare la sua realtà. Lui sapeva riconoscere questa ricchezza in tutti e ci ha insegnato ad esigere tutto quello che essa può dare, con semplicità e umiltà e con grande attenzione, perché non è la stessa per tutti: *“ogni persona ha nel suo cuore una perla preziosa, un tesoro nascosto”* che dobbiamo scoprire e mettere a frutto.

La semplicità e l'umiltà di SV sono la chiave di una relazione di rispetto degli altri e sono gli atteggiamenti che ci permettono di riconoscere la dignità di ogni persona e di capire quali sono le condizioni necessarie per permetterle di sviluppare le sue proprie capacità.

Il nostro ruolo è quello di aiutare tutti coloro con cui lavoriamo (i destinatari, le volontarie dei nostri gruppi, i partner) a prendere coscienza delle proprie risorse personali, dei loro talenti, e di accompagnarli perché possano utilizzarle e svilupparle al meglio.

Si tratta dunque di mettere in atto un rapporto di tipo educativo che ha l'obiettivo di stimolare noi e gli altri a vivere in pienezza la nostra vita e a dare un contributo alla costruzione di una società migliore.

Per realizzare un rapporto educativo nell'ottica dell'empowerment, ci sono alcuni punti importanti da tenere in considerazione:

1. dobbiamo guardare al di là della definizione di educazione a cui siamo abituati. A volte, quando si parla di educazione, si pensa all'acquisizione di conoscenze, a scuole, insegnamenti. Sappiamo che l'educazione è una realtà molto più ampia e complessa, **è un processo che continua durante tutta la vita** - nella famiglia, nella società, nell'associazione – con l'obiettivo di aiutare le persone a crescere e a sviluppare tutto il loro potenziale.
2. dobbiamo considerare il rapporto educativo **non come un modo di colmare una mancanza di conoscenza** o delle **lacune** che ci sono negli altri, ma piuttosto come un **mezzo per identificare e sviluppare le capacità specifiche di ogni persona**. Non si tratta di trasferire delle conoscenze, ma di aiutare ogni persona a sviluppare le capacità che già esistono in lei e a far fruttare i suoi talenti. (in altre parole di permettere il suo empowerment).
3. Il rapporto educativo non è un atto unidirezionale con il quale una persona trasferisce ad un'altra il suo sapere. L'educazione mirata all'empowerment della persona deve essere **concepita in termini di reciprocità**: bisogna vedere ciò che ciascuno può dare all'altro, ed entrare nell'idea di *“agire insieme”* per realizzare un progetto comune.

Tenere in considerazione questi punti ha delle conseguenze importanti sul modo in cui viviamo i nostri rapporti con gli altri, ma questi cambiamenti sono ancora più radicali quando ci riferiamo alla povertà:

- **Cambia il rapporto tra volontario e destinatario:** questa relazione deve essere concepita in termini di reciprocità: dobbiamo essere convinte nel profondo di noi stesse che anche le persone che accompagniamo hanno qualcosa da dare e che se riusciremo a realizzare uno scambio reciproco ci arricchiremo entrambi e **potremo generare qualcosa di nuovo.**

Ricordiamo che San Vincenzo ci dice che i poveri sono i nostri maestri, la nostra scuola, un luogo insostituibile di apprendimento per la vita e per il servizio.

Con loro impariamo a rispondere alle chiamate della carità e della giustizia; nella loro vita difficile, nella loro lotta per la sopravvivenza possiamo scoprire modi creativi per risolvere i problemi, trovare soluzioni, coltivare la speranza di giorni migliori, vivere la nostra fede, avvicinarci a Dio. Frequentare la scuola dei poveri ci mette in un movimento reciproco di dare e ricevere, permette uno scambio di esperienze, ci aiuta a trovare una nuova sensibilità e solidarietà ed ad agire in modo coerente.

- **Cambia in modo radicale il modo di considerare la povertà :** io non devo guardare ciò che manca nella persona in situazione di povertà, ma quale competenza, quali talenti lei può sviluppare. La risposta alle povertà dunque si lega al modo in cui stiamo insieme, a come facciamo un progetto di vita insieme, e non solo alla distribuzione dei beni. Allora la persona in situazione di povertà appare non solo come una persona che manca di qualcosa, che ha bisogno di assistenza, ma si presenta come una persona che ha qualcosa da apportare alla società e che deve poter partecipare ad un progetto comune con le sue capacità proprie e uniche.
- **Cambia il modo di concepire l'uomo ed in particolare chi si trova in situazione di precarietà:** la persona non è più definita attraverso i suoi bisogni da soddisfare, ma è considerata per la sua capacità creatrice. A noi spetta creare le condizioni perché ogni essere umano possa sviluppare i suoi talenti e così sentire che ha qualcosa da apportare alla società - e accompagnarlo perché riesca a farlo.

Nell'Assemblea Internazionale che si è tenuta nell'aprile scorso a Madrid abbiamo parlato di questi temi e siamo state invitate a fare alcuni cambiamenti importanti nel rapporto personale con gli altri, sia con le volontarie dei nostri gruppi che con i destinatari (sono stati chiamati **SPOSTAMENTI**, è un termine più forte che ci dà meglio l'idea di quello che dovremmo fare ...).

- A) Invito a **passare dalla relazione di aiuto alla reciprocità:** se vi è uno sforzo di reciprocità si entra nell'idea che ogni membro del gruppo ed ogni destinatario ha qualcosa da donare, una sua capacità propria e unica da apportare alla costruzione di un progetto comune. Come vincenziane abbiamo un ruolo attivo di sostegno e di stimolo per scoprire e far emergere queste capacità, questi talenti in noi e negli altri e per svilupparli insieme in uno scambio continuo.

Questa idea rimanda alla nozione biblica di **“ALLEANZA”**, e mette in evidenza la capacità di agire insieme, di crescere e di rischiare insieme, di essere corresponsabili.

- B) Invito a **Cambiare il nostro modo di vedere il bisogno**, invece di fermarmi al bisogno che vedo in te, devo passare a dire **« Ho bisogno di te »** alle persone che mi stanno intorno, specialmente a quelle in situazione di bisogno.

Ho bisogno di ogni membro del gruppo per pregare e per servire meglio insieme, ho bisogno di te, che vivi in povertà per costruire qualcosa insieme. Questo vuol dire far sentire ad ognuno, (ad ogni volontario, ad ogni destinatario), che ha qualcosa da dare e che può diventare protagonista con le proprie capacità.

Rispecchia la parola biblica **“PROMESSA”**; la promessa non è un risultato da raggiungere, ma è qualcosa che ci mette in cammino, una motivazione ad andare avanti, a fare uno sforzo per progredire.

” Ho bisogno di te” vuol dire sentire una promessa per la tua vita. E’ il modo migliore per sviluppare i talenti.

- C) Invito a **Passare ad un nuovo modo di considerare la valutazione**. Nella parola “valutazione” è contenuta la parola “valore” ; valutare è dunque “dare valore”, mettere in evidenza quello che di nuovo, di inaspettato è emerso durante il cammino e che dà un valore aggiunto alle persone, sia nella vita del gruppo che nella relazione con i poveri.

Valutare vuol dire interrogarci sulle relazioni che abbiamo saputo creare, chiederci se siamo riusciti a comunicare qualche cosa e a cominciare insieme un cammino di sviluppo delle capacità e dei talenti di quelli che ci stanno intorno.
Vuol dire verificare se abbiamo imparato qualcosa di nuovo insieme.

E’ uno “spostamento” importante rispetto alla nozione corrente di valutazione che vuole controllare i risultati concreti, i numeri, la quantità di quello che si è ottenuto.

Valutare la qualità dei nostri rapporti, verificare se abbiamo saputo far sorgere qualcosa di nuovo è in assonanza con la parola biblica **“CREAZIONE”**. Prima era il caos, poi Dio ha creato nuove relazioni, nuovi rapporti, fra ciò che era confuso. Possiamo diventare co-creatori.

Questo modo di concepire il rapporto personale educativo e la povertà, ci spinge ad usare un **nuovo linguaggio** e suggerisce di usare parole come:

- **potenzialità, possibilità, talenti** che sono in ognuno di noi perché siamo stati creati a immagine di Dio
- **reciprocità e interdipendenza**, cioè pensare: “Tu hai qualcosa che a me manca, io ho qualcosa che forse ti può aiutare”
- **valorizzazione**, che vuol dire Identificare e mettere in valore i talenti di tutti

- **co-creatività**: se uniamo, mettiamo insieme le nostre capacità, i nostri talenti possiamo costruire un mondo più giusto e diventare creatori di qualcosa di nuovo.

Queste parole diverse riflettono un modo concreto di fare le cose e di mettersi in relazione con gli altri. **Le parole hanno potere, perché trasmettono degli atteggiamenti. (se continuiamo a dire gli assistiti è perché assistiamo)**

Considerare questi punti e i cambiamenti suggeriti, vuol dire passare dalla lotta contro la povertà a **“costruire insieme”** rendendo possibile la partecipazione di ciascuno ad un progetto comune, vuol dire passare dall’empowerment alla reciprocità, impegnandoci insieme per sviluppare i nostri rispettivi talenti.

Vuol dire che è venuto il momento di mettere l’accento sulla seconda parte del lemma dell’AIC: **“Contro le povertà, agire insieme”**

Un servizio svolto secondo queste indicazioni, ci permette di stimolare un cambiamento che riguarda tutti gli aspetti della vita delle persone, in modo integrale, cioè affrontandoli nel loro insieme, senza isolarli e coinvolgendo tutte le persone interessate, tutto il sistema che sta intorno a loro.

Ci rendiamo conto quindi di come il Cambio Sistemico sia una forza trasversale che anima e rende dinamiche tutte le nostre azioni e ci aiuta a realizzare un lavoro ben organizzato e capace di trasformare le situazioni, superando le azioni convenzionali e assistenziali.

PRESENTAZIONE GRUPPI DI LAVORO

Tutto quanto abbiamo detto vale a maggior ragione per le donne, che sappiamo essere la percentuale più alta delle persone che vivono in stato di grande povertà (70% - Rapporto PNUD - Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo) E che rappresentano l’80% delle persone seguite dal volontariato vincenziano.

Queste cifre non sono frutto del caso. Sappiamo che Le donne vivono nella povertà più degli uomini, perché sono vittime di disuguaglianze palesi e soffrono per vari tipi di discriminazione dovuti spesso alle culture locali e a diffusi pregiudizi. A volte la discriminazione è evidente ed ha un forte impatto, a volte invece è un logoramento continuo, subdolo, che incide nella mente a poco a poco e distrugge l’autostima, crea dipendenza, toglie alla donna la capacità di reagire e di diventare attiva.

Quando una persona vive in un clima di povertà e di discriminazione, non ha occasioni per sviluppare i propri talenti, non pensano nemmeno di avere delle capacità o delle possibilità per cambiare.

In queste situazioni noi volontarie abbiamo un ruolo importante perché il nostro servizio ci permette di condividere le loro sofferenze attraverso l’ascolto e l’empatia, e di accompagnarle sforzandoci di creare le condizioni per un cambio della situazione.

Operare per l'empowerment delle donne è una grande responsabilità che abbiamo anche nei confronti della società. Infatti la continua femminilizzazione della povertà colpisce non solo le donne e i loro figli, ma tutta la società, sottraendole un gran numero di risorse che potrebbero essere impiegate a vantaggio di tutti. Se il ruolo della donna continua ad essere di dipendenza e di passività, è la società intera a perdere tutto l'apporto che l'intelligenza e l'impegno delle donne può dare allo sviluppo.

I nostri punti di forza:

La nostra associazione per sviluppare i talenti delle donne può contare su un valore aggiunto, che facilita il lavoro delle volontarie e lo rende credibile:

- Siamo un'associazione di donne, che lavora soprattutto con le donne, che capisce i loro problemi e si identifica con loro attraverso un destino comune: essere donne in una società ancora maschilista
- Lavoriamo in una stretta prossimità, con un forte rapporto personale, il che aiuta a creare empatia e permette di creare legami profondi che generano maggior fiducia.
- Lavoriamo in gruppo e in rete, il che permette di mettere in comune la capacità e le competenze ed aumenta la creatività.
- San Vincenzo ci insegna a svolgere un servizio integrale e siamo coscienti che la promozione della donna non può avvenire se si agisce solo sulle donne: un cambiamento della situazione richiede il coinvolgimento e l'impegno di tutti i componenti della società e della famiglia, cioè di tutto il sistema.
- L'associazione ci stimola e ci forma per collaborare con le istituzioni, fare proposte, svolgere azioni di pressione per incidere, quando possibile, sui programmi di difesa delle donne.

Vi propongo ora di riflettere su alcune domande e apriremo il dibattito al momento delle sintesi.

DOMANDE:

- Quali sono gli ostacoli più evidenti allo sviluppo dei talenti delle donne con cui lavorate?
- Riferendoci ai punti trattati, quali sono gli atteggiamenti che ci aiutano a creare le condizioni perché le donne possano scoprire e valorizzare i propri talenti?
- Che cosa possiamo cambiare in concreto?

2° GRUPPO DI LAVORO (pomeriggio)

- **INTRODUZIONE AL GRUPPO DI LAVORO N°2**

Gli spostamenti di orizzonte di cui abbiamo parlato questa mattina non possono essere solo personali, devono essere condivisi da tutte le volontarie dei nostri gruppi e verificati insieme nelle riunioni. Il lavoro di gruppo è infatti un altro dei pilastri del metodo di SV.

Riusciremo ad avviare questi passaggi solo se ne parliamo nel gruppo, se ne discutiamo insieme, se ce ne serviamo per valutare il nostro servizio e se li inseriamo nella nostra preghiera.

Sappiamo tutte che ci sono difficoltà a parlare di queste cose nei gruppi, perché spesso sia nella vita personale che nella riunione siamo ingombrati da molte cose, è difficile l'ascolto, sia degli altri che di Dio, ma, se si vuole andare avanti, occorre **reagire a queste abitudini e decidere di coltivare meglio la riflessione nel gruppo.**

So che se apriamo il dibattito molte di voi mi vorranno dire che le volontarie non sono disponibili, che non vogliono dedicare tempo alla riflessione, alla parte spirituale ecc. Allora diamolo per detto e ditemi invece se qualcuna di voi ha trovato o sa suggerire un mezzo che può aiutarci a migliorare la riflessione in gruppo sulla qualità del nostro servizio. Scambiamoci le esperienze positive invece di quelle negative.

DOMANDE

- Segnalate uno o due punti che vorreste trasmettere al vostro gruppo.
- Quali ostacoli incontriamo nel gruppo e in noi stesse per impegnarci a sviluppare i talenti nostri e degli altri?
- Come possiamo prenderci un tempo per riflettere in gruppo sulla qualità del nostro servizio e non solo sui problemi concreti?